

Ks. BOGDAN STAŃKOWSKI SDB
Akademia Ignatianum, Kraków

PER UNA PEDAGOGIA DI RICUPERO DEI RAGAZZI DISADATTATI – L'ESPERIENZA SALESIANA NEL CONTESTO ITALIANO

1. INTRODUZIONE

Alcuni decenni fa, nel contesto italiano, i salesiani hanno fondato per i ragazzi socialmente disadattati “comunità educative” dove un ragazzo potesse sperimentare il clima di famiglia, inserirsi attivamente in una rete di rapporti interpersonali autentici e significativi, sviluppando il proprio protagonismo e la naturale creatività¹. È superata ormai, in quel contesto, l'obiezione riguardante l'impegno dei salesiani con il loro sistema preventivo nel campo della marginalità e della devianza giovanile². I più grandi studiosi del sistema preventivo concordano nel ritenere che nella rieducazione dei ragazzi occorre compiere l'opera preventiva promossa da don Bosco³. Una presunta inapplicabilità del criterio preventivo ai ragazzi già sommersi dalle difficoltà legate alla tossicodipendenza, all'alcol, al vagabondaggio etc. sembra quindi smentita dall'attuale prassi salesiana e dai risultati ottenuti nel passato⁴. Sebbene il messaggio di Don Bosco, comunicato attraverso il suo metodo preventivo, rimanga valido, il sistema pensato nel tempo diviene inevitabilmente “datato” per cui sorge la necessità di una riflessione più aggiornata e approfondita⁵. Occorre reinterpretare diagnosi e terapie nei confronti di situazioni radicalmente mutate e in base agli svariati apporti delle attuali scienze umane: sociologiche, antropologico-culturali, giuridiche, psicologiche, cliniche, terapeutiche, politiche⁶.

¹ Cf. P. Chávez Villanueva, *Prima che sia troppo tardi salviamo i ragazzi, il futuro del mondo*, Intervento in Campidoglio a Roma il 27 novembre 2002, <http://www.sdbscilia.org/index.php?option=com_content&view=article&id=84&Itemid=107>, (data d'accesso: 18.12.2014).

² Cf. G. Fedrigotti, *Giovani a disagio: una sollecitudine educativo-pastorale della chiesa in Italia*, in: *Emarginazione e disagio giovanile*, Conferenza Ispettorie Salesiane d'Italia, Tipografia Don Bosco, Roma 1991, p. 32-37.

³ Per ulteriori approfondimenti si veda P. Braidò, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 1999.

⁴ Bisogna far notare che don Bosco stesso in diversi momenti ha espresso un certo interessamento per i giovani in difficoltà. Ha condotto anche diverse trattative per la gestione di istituzioni “correzionali”. Cf. P. Braidò, *Prevenire non reprimere*, p. 213, 220-221, 227.

⁵ Cf. Ibidem, p. 377, 391-395.

⁶ Cf. G. Milanesi, *Giovani nella società complessa. Una lettura educativa della condizione giovanile*, Elle di Ci, Leumann-Torino 1989.

Le considerazioni fatte sopra ci invitano a delimitare il campo della nostra analisi. Si porrà quindi l'attenzione ai ragazzi/giovani che vivono situazioni di disagio. La domanda di fondo che guida questa ricerca può essere formulata nel seguente modo: quale pedagogia di recupero viene promossa in Italia dai salesiani ricercatori e da quelli che operano nel campo salesiano della rieducazione? L'autore vorrà prima di tutto concentrarsi sul modello di pedagogia di recupero di ragazzi appartenenti alla realtà del disagio e della marginalità.

L'autore ha formulato inoltre alcune domande specifiche di ricerca:

a) Come i salesiani intendono il lavoro di risocializzazione in mezzo ai ragazzi in difficoltà?

b) Quale modello di pedagogia di recupero dei ragazzi è stato avanzato dai salesiani impegnati nel campo della ricerca?

L'approccio applicato a quest'indagine è di tipo analitico-descrittivo. Va aggiunto inoltre che questo articolo è frutto di una ricerca fatta nella Biblioteca dell'Università Pontificia Salesiana di Roma nel mese di settembre del 2013 e nello stesso mese del 2014.

2. UN NUOVO CONCETTO DI PREVENZIONE NEI CONTESTI DEL DISAGIO GIOVANILE

Sulla scia delle parole di don Bosco: “[...] fare del bene ai ragazzi poveri ed abbandonati, affinché non vadano a finire in un ergastolo”⁷ i salesiani in Italia, fin dagli anni '70, cominciarono ad allargare lo sguardo a un orizzonte assai più vasto del consueto modo di percepire la realtà giovanile. In quel periodo il modello di educazione dei ragazzi disadattati socialmente non risultava più rispondente⁸. I salesiani si sono resi sensibili alle nuove problematiche che toccano la società e i giovani in particolare, preoccupandosi di offrire una risposta adeguata alle diverse forme di marginalità e disagio dei ragazzi⁹. Decisiva è stata la seconda metà degli anni, 90, e precisamente il 1997, quando il Rettor Maggiore, don J. E. Vecchi, scrisse un'importante lettera circolare, dal titolo eloquente: “Si commosse per loro”¹⁰. Di fronte alle “nuove povertà” derivate dalla deprivazione scolastica e culturale, dalla mobilità sociale, dall'emigrazione, dalla frustrazione dei nuovi bisogni, la riflessione dei salesiani andava indirizzata al ripensamento del concetto di prevenzione di fronte ai ragazzi svantaggiati¹¹. P. Braido sottolinea il fatto che per don Bosco il termine *prevenire* riassume non solo la realtà di perseverare, proteggere, difendere dagli

⁷ *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, a cura di G.B. Lemoyne, A. Amadei, E. Ceria, Edizione extra-commerciale, S. Benigno Canavese (TO) 1898-1939, vol. IX, p. 416-417.

⁸ Cf. P. F. Frisoli, *L'impegno dei Salesiani in Italia per minori in difficoltà*, in: *Strutture residenziali per minori e qualità del servizio socioeducativo*, a cura di V. Orlando, LAS, Roma 2007, p. 251.

⁹ Cf. R. Mion, *I meccanismi sociali del disagio giovanile*, in: *Emarginazione e disagio giovanile*, Conferenza Ispettorie Salesiane d'Italia, Tipografia Don Bosco, Roma 1991, p. 67-68.

¹⁰ J.E. Vecchi, *Si commosse per loro* (Mc 6, 34). *Nuove povertà, missione salesiana e significatività*, Atti del Consiglio Generale della società salesiana di San Giovanni Bosco, LXXVIII (1997) 359.

¹¹ Cf. M. Borsi, *Sistema preventivo e resilienza: un possibile e fecondo dialogo*, Salesianum 2(2011) Aprilis-Junius, p. 309-332.

ostacoli e dai pericoli, ma in una seconda accezione, *prevenire* indicava la costruzione positiva degli soggetti che fossero in grado di affrontare la vita personale e sociale con adeguate competenze morali, culturali e professionali¹². L'autore ribadisce il fatto che il sistema preventivo non è un blocco rigido e immobile. Esso richiede aggiornamento non solo nel tempo, ma anche in rapporto alle più svariate "differenze" umane e culturali¹³. G. Milanesi non dubita sull'utilità del criterio preventivo nell'educazione intesa in maniera generale e nel campo della prevenzione primaria. L'autore spiega come occuparsi di rieducazione e di devianza, a livello di prevenzione secondaria e terziaria, comporti un ripensamento più elastico e più propositivo del concetto di prevenzione nel sistema educativo salesiano¹⁴. Nel contesto salesiano riguardante l'emarginazione e il disagio giovanile si è voluto parlare della preventività, come "nuova coscienza preventiva" che significa prima di tutto una tenace e fedele prossimità al giovane¹⁵. Gli autori insistono sulla prevenzione come occasione per sviluppare le risorse della persona, dare maggior importanza al protagonismo dei ragazzi che siano capaci di sviluppare dentro se stessi un progetto di vita¹⁶.

Sul piano operativo i suggerimenti di G. Milanesi sembrano molto utili. Egli suggerisce di ritornare alla prevenzione come intervento precoce, generalizzato, diffuso. Non basta più il contenimento, ma occorre un'azione alla radice, dove la prevenzione riacquisti il suo significato originale. L'autore ritiene che non si faccia prevenzione se non si ha la capacità di mettere in moto un processo continuo di anticipazione della patologia sociale. Ripensare il sistema preventivo nei contesti del disagio tra i ragazzi vuol dire recuperare multilateralità (agire con azioni che toccano il campo politico, sociale, giuridico, economico, etico, religioso); fare interventi differenziati per finalità; di contenuto, metodo e strumenti; e infine fare la scoperta della dimensione partecipativa e sistemica (protagonismo e legame con le istituzioni)¹⁷. Per quanto riguarda gli obiettivi da raggiungere nel campo della prevenzione, i ricercatori salesiani indicano quelli che rispondono ai bisogni dei ragazzi: a) promozione delle risorse e delle competenze individuali e di gruppo; b) protagonismo dei ragazzi; c) creatività; d) prevenzione del disadattamento attra-

¹² Cf. P. Braidò, "Prevenire" ieri e oggi con don Bosco. Il significato storico e le potenzialità permanenti del messaggio, in: *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del Terzo Millennio. La via dell'educazione*, a cura di P. Cavaglià et al., LAS, Roma 1998, p. 285. Vedi anche G. Milanesi, *Sistema preventivo e prevenzione in don Bosco*, Orientamenti Pedagogici 1(1989), p. 148-165.

¹³ Cf. P. Braidò, "Prevenire" ieri e oggi, p. 323.

¹⁴ Cf. G. Milanesi, *Il nuovo concetto di prevenzione: una riflessione sociologica*, in: *Emarginazione giovanile e pedagogia salesiana*, Dicastero della Pastorale Giovanile della Congregazione Salesiana, Elle di Ci, Leuman-Torino 1987, p. 237-238.

¹⁵ Cf. G. Fedrigotti, *Giovani a disagio*, p. 38.

¹⁶ Cf. *Lettera aperta alle educatrici ed agli educatori*, in: *Strade verso casa. Sistema preventivo e situazioni di disagio*, a cura di M. Borsi, M. A. Chinello, R. Del Pilar Mora, E. Rosanna, B. Sangma, LAS, Roma 1999, p. 216-218.

¹⁷ Cf. G. Milanesi, *Il nuovo concetto di prevenzione*, p. 219-239. Attualmente in Italia nel campo salesiano si possono evidenziare due filoni di pensiero sulla prevenzione del disagio: a) sociologico-pedagogico - rappresentato da G. Malizia, R. Mion, V. Pieroni, V. Orlando, G. Vettorato, M. Pollo; b) psicologico - P. Gambini, Z. Formella.

verso lo sviluppo di fattori protettivi; e) prevenzione dei comportamenti devianti attraverso il contenimento di fattori di disagio che in rapporto ad un determinato territorio possono ostacolare il percorso di attenzione alla qualità della vita; f) ri-socializzazione di soggetti in condizioni di devianza/rischio attraverso percorsi di accompagnamento ai servizi¹⁸.

3. RECUPERARE IL RAGAZZO DISAGIATO ED EMARGINATO – PEDAGOGIA DI UN INTERVENTO SALESIANO IN ITALIA

L'analisi della letteratura ha permesso all'autore di delineare un modello di pedagogia di recupero dei ragazzi, avanzato dai salesiani impegnati nel campo della ricerca sulla rieducazione. I punti salienti vengono presentati di seguito.

3.1. La centralità della persona umana

È da rilevare che nei documenti del Capitolo Generale Salesiano XXIII viene ribadito il valore assoluto della persona umana e la sua inviolabilità: essa è al di sopra dei beni materiali e di ogni organizzazione.¹⁹ Bisogna sottolineare che le opere guidate dai salesiani si ispirano ad una visione antropologica che pone la persona al centro del processo reintegrativo. L'educazione mira perciò sempre a “fare l'uomo”, per cui non è tanto la questione di insistere sulle singole competenze e abilità umane, ma di creare l'uomo alla luce delle virtù umane e del significato del vivere²⁰. La letteratura in merito evidenzia palesemente come, a partire dalla prassi educativa, emerga la grande preoccupazione di mettere la persona umana al centro di tutti gli sforzi che si prefiggono il recupero delle persone a rischio. Occorre sottolineare anche che le ricerche condotte negli ultimi anni hanno unanimemente documentato come la centralità della persona umana sia il principio ricorrente di tutti i progetti educativi di scuola cattolica²¹. Dagli autori salesiani viene privilegiata una pedagogia della persona che realizza l'educazione della persona secondo tre dimensioni: a) uomo come sostanza non riducibile ad un oggetto e, in quanto soggetto, capace di interiorità, autonomia, libertà, responsabilità e autotrascendenza; b) uomo come sostanza individuale – per cui si sottolinea unicità, irripetibilità e dinamismo interno del ragazzo²². In questa prospettiva è da escludere la tentazione di educare dei cloni o comunque ignorando le diversità, tentando di portare

¹⁸ Cf. R. Mion, V. Pieroni, *Ragazzi difficili. Misure a sostegno/accompagnamento*, Regione Abruzzo, Ortona 2002, p. 78-79.

¹⁹ Cf. Atti del Consiglio Generale della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, *Educare i giovani alla fede. Documenti del Capitolo Generale 23 della Società di San Francesco di Sales*, n. 333, Anno LXXI, Roma 1990, p. 124.

²⁰ Cf. AA. VV., *La sfida educativa*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

²¹ Cf. CSSC – Centro Studi per la Scuola Cattolica, *La scuola della persona. Scuola cattolica in Italia. Undicesimo rapporto*, La Scuola, Brescia 2009, p. 375.

²² Cf. L. Rosón Galache, *L'uomo, persona in costruzione. Un'antropologia personalista nel Sistema Preventivo*, Orientamenti Pedagogici 354(2013)4, p. 855-877.

tutti alla media statistica; c) uomo come sostanza individuale di natura razionale – agisce umanamente in quanto esercita riflessivamente e intenzionalmente la sua razionalità²³.

3.2. Identità personale vs. costruzione di sé

Il problema dell'identità certamente è uno dei più importanti nel campo dell'educazione contemporanea²⁴. Nell'attuale contesto, in molti casi educare vuol dire lavorare su problemi ed emarginazioni. Il disagio dai ricercatori viene visto come "disagio evolutivo" che fa parte di una fase di sviluppo del ragazzo che deve uscire dalla dipendenza tipica dell'infanzia e acquistare l'autonomia e la propria identità²⁵. L'età dell'adolescenza è considerata come un periodo in cui il ragazzo, coscientemente o meno, si impegna a costruire la propria identità. Essa si forma su una comprensione cognitiva della relazione che abbiamo con se stessi e con gli altri²⁶. Già negli anni '90 i ricercatori salesiani indicavano come esigenza forte proprio la ricerca d'identità personale da parte dei ragazzi in difficoltà²⁷. Essi parlando di ragazzi disagiati ed emarginati, danno un giusto peso anche alla costruzione della propria identità, sottolineando inoltre come oggi sia difficile parlare di identità omogenea nel modo dei ragazzi²⁸. Essi sempre di più vengono spinti verso l'individualismo e l'egocentrismo, però non devono mai rinunciare alla costruzione dell'identità se vogliono acquistare una notevole autonomia e indipendenza, per uscire definitivamente dal disagio e dall'emarginazione.

3.3. Una proposta esplicita di vita cristiana vs. la scoperta di valori spirituali e religiosi

Fin dagli anni '80 i salesiani hanno cercato di indagare sullo scenario del problema della fede dei ragazzi, sia al livello personale che anche per quanto riguarda la religiosità dei giovani al livello istituzionale. Si indaga, quindi, sulle forme di appartenenza alla comunità ecclesiale, sul tipo di frequenza alle pratiche religiose

²³ Cf. G. Bertagna, *Come rispondere all'emergenza educativa. I modi attuali dell'educazione della persona*, in: *La scuola della persona*, p. 254-255. Vedi anche G. Malizia, *La scuola della persona*, in: *La scuola della persona*, a cura di G. Malizia, S. Cicatelli, Armando Editore, Roma 2010, p. 81-82.

²⁴ Cf. C. Nanni, *La cultura dell'educazione oggi: quadro di riferimento*, in: *Il sistema preventivo verso il Terzo Millennio. Atti della XVIII Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana*, a cura di A. Martinelli, G. Cherubin, Dicastero per la Famiglia Salesiana, Salesianum, Roma 1995, p. 89-90.

²⁵ Z. Formella, *Il concetto del disagio adolescenziale*, in: *Il disagio adolescenziale. Tra aggressività, bullismo e cyberbullismo*, (a cura di) Z. Formella, A. Ricci, LAS, Roma 2012, p. 30.

²⁶ Cf. G. Froggio, *Psicosociologia del disagio e della devianza giovanile. Modelli interpretativi e strategie di recupero*, Laurus Robuffo, Roma 2002, p. 154.

²⁷ Cf. G.B. Bosco, *Le provocazioni del disagio giovanile alla PG*, in: *I Salesiani si interrogano su: Emarginazione e disagio giovanile*, C.I.S.I. Conferenza Ispettorie Salesiane d'Italia, Atti del Convegno, Roma Pisana 23-25 Novembre 1991, Roma 1991, p. 97-99.

²⁸ Cf. Z. Formella, *Il concetto del disagio*, p. 19-20.

istituzionali, e infine sul modo con cui vivono i ragazzi il loro rapporto personale con la Chiesa e con Cristo²⁹. L'impegno dei salesiani di indagare il mondo dei ragazzi sotto l'aspetto religioso viene svolto anche fuori dai contesti delle opere salesiane³⁰.

I salesiani avendo accettato il compito di lavorare con i ragazzi più poveri ed abbandonati, hanno il pieno dovere di accettare i giovani i loro limiti e le debolezze³¹. Lo stesso concetto viene ribadito anche dal Capitolo Generale XXIII, secondo il quale l'educazione salesiana deve invitare i giovani a fare un cammino di fede e quindi condurli verso un incontro autentico con Cristo³². In fedeltà al Sistema preventivo, le comunità e i salesiani singoli sono chiamati a fare una chiara proposta di vita cristiana nei diversi contesti del loro agire³³. La missione salesiana è da identificarsi proprio con lo zelo per la salvezza dei giovani³⁴. La Congregazione salesiana quindi vuole vedere i loro membri impegnati anche nel campo del recupero, della risocializzazione e della promozione del giovane con un esplicito riferimento alla proposta di vita cristiana e ai valori spirituali³⁵. P. Braido vede il primato nel fatto di conferire ai ragazzi l'educazione religiosa e di realizzare l'idea di educare il buon cristiano secondo il bisogno dei tempi³⁶. L'autore rintraccia nella religione, dunque, un mezzo di prevenzione, uno strumento per la correzione dei caratteri da rieducare e recuperare³⁷. La centralità della religione viene ribadita ultimamente nel Documento *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento*. In esso la religione viene intesa come sviluppo del senso di Dio insito in ogni persona e sforzo di portarvi la bellezza della buona notizia³⁸. Nei contesti secolarizzati e quelli segnati dal disagio si propone una spiritualità salesiana centrata sul ragazzo specialmente bisognoso, insistendo sull'educazione delle invocazioni di trascendenza e sulle grandi domande di senso poste dalla vita e dal dolore³⁹.

²⁹ Cf. M. Delpiano, *La religiosità adolescenziale*, in: *Letà incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani*, coordinamento di G. Tonolo, S. De Pieri, Elle di Ci, Leumann-Torino 1996, p. 161-185.

³⁰ Si veda V. Orlando, *L'incerta quotidianità degli adolescenti idruntini. Indagine tra gli studenti delle Scuole Superiori presenti nell'Arcidiocesi di Otranto*, Roma-Otranto, Università Pontificia Salesiana, Arcidiocesi di Otranto, Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile, 2008.

³¹ Cf. J.E. Vecchi, *Salesiani ed emarginazione giovanile in Europa*, in: *Emarginazione giovanile e pedagogia salesiana*, Dicastero per la Pastorale Giovanile della Congregazione Salesiana, Elle di Ci, Leumann-Torino 1987, p. 93-95.

³² Cf. Atti del Consiglio Generale della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, *Educare i giovani alla fede*, p. 66 e 84.

³³ Vedi *Lettera aperta*, p. 217.

³⁴ Cf. P. Chávez Villanueva, *Testimoni della radicalità evangelica*, <http://www.sdb.org/it/Documenti/Archivio_Chavez/Archivio_Chavez/ACG_413_Lavoro_e_temperanza>, (data di accesso: 10.01.2014).

³⁵ Cf. Dicastero per la Pastorale Giovanile Salesiana, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento*, Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma 2014, p. 83-85.

³⁶ Cf. P. Braido, *Prevenire non reprimere*, p. 229, 255.

³⁷ Cf. *Ibidem*, p. 41-42.

³⁸ Cf. Dicastero per la Pastorale Giovanile Salesiana, *La Pastorale Giovanile Salesiana*, p. 83.

³⁹ Cf. *Ibidem*, p. 88-89.

3.4. Favorire il protagonismo dei ragazzi

Il Rettor Maggiore Juan Vecchi fa notare come la prevenzione dovrebbe essere un'occasione per sviluppare prima di tutto le risorse della persona⁴⁰. Giustamente allora nel contesto salesiano viene sottolineata da una parte la funzione dell'ambiente familiare nel favorire il protagonismo dei ragazzi, e dall'altra l'esigenza di rendere proprio i preadolescenti protagonisti della propria vita⁴¹. Dalla letteratura in merito si percepisce che il protagonismo dei ragazzi vuol dire risvegliare nei ragazzi le motivazioni profonde in ordine al voler crescere. La motivazione al cambiamento è, dunque, un prerequisito molto importante per la crescita di ogni individuo. Poi si vuole favorire anche l'elaborazione del progetto di vita dei ragazzi nel quale essi trovano il proprio posto, si esprimono e assumono le proprie responsabilità⁴². Il protagonismo dei ragazzi viene inteso nel senso di essere da stimolo nella gradualità delle proposte e nel coinvolgimento dei soggetti nella valutazione⁴³. Favorire nei ragazzi il protagonismo vuol dire anche saper coinvolgerli nei progetti da loro riconosciuti come importanti e significativi⁴⁴.

Per quanto riguarda la verifica della presenza di esperienze che facilitino il protagonismo dei minori accolti nelle strutture salesiane, alcuni ricercatori sottolineano che bisognerebbe valutare prima di tutto: a) gli strumenti offerti per aiutare a liberare le proprie potenzialità, facilitare le relazioni; b) le attività e le esperienze intenzionalmente organizzate per facilitare la partecipazione dei ragazzi; c) l'attenzione anche a integrare protagonismo personale e collaborazione in gruppo; d) le modalità della presentazione e realizzazione dell'esperienza religiosa (vita come vocazione e compito, impegno personale per scoprirla e realizzarla) e la sua integrazione con le altre attenzioni dell'esperienza educativa della struttura⁴⁵.

3.5. La presenza costante dell'educatore e l'accompagnamento personale

Per i salesiani l'assistenza è un agire preventivo, perché appaga importanti bisogni sociali dei giovani quali l'appartenenza al gruppo, il sentirsi valorizzati come persona, il sentirsi oggetto di cure e di attenzione da parte degli altri. Questi bisogni spesso nel campo giovanile scolastico rimangono insoddisfatti e ciò può facilitare lo sviluppo delle emozioni negative, l'indifferenza, l'isolamento sociale che interferiscono con la crescita

⁴⁰ Cf. *Strade verso casa. Sistema preventivo e situazioni di disagio*, a cura di M. Borsi, M. A. Chinnello, R. Del Pilar Mora, E. Rosanna, B. Sangma, LAS, Roma 1999, p. 216.

⁴¹ Cf. R. Maurizio, *Verso un territorio più attento ai bisogni dei ragazzi*, in: *Oltre il disagio dei preadolescenti. Report del Progetto "Sentirsi a casa". Restituire dignità al territorio con percorsi di accompagnamento educativo*, a cura di P. Gambini, SCS/CNOS, Roma 2006, p. 64-66.

⁴² Cf. *Lettera aperta*, p. 217-218.

⁴³ Cf. *Ibidem*, p. 216.

⁴⁴ Cf. E. Ottone, M. Seide, *La persona in crescita al centro della progettualità educativa*, in: *Sistema preventivo e situazioni di disagio. L'animazione di un processo per la Vita e la Speranza delle nuove Generazioni*, a cura di M. Borsi, P. Ruffinatto, LAS, Roma 2008, p. 85.

⁴⁵ Cf. V. Orlando, *Strutture residenziali per minori e qualità del servizio socioeducativo*, LAS, Roma 2007, p. 21.

positiva dei giovani⁴⁶. L'assistenza viene intesa come l'“essere per” cioè non è solo “sorveglianza”, ma una particolare vigilanza sui ragazzi che possono costituire un elemento di disturbo e di pericolo morale per gli altri. È prima di tutto una presenza promotrice e animatrice per una volenterosa collaborazione del giovane alla propria autocostruzione consapevole e solidale⁴⁷. Parlando di rieducazione dei ragazzi, gli autori fanno notare l'importanza dell'assistenza salesiana come fattore che assicura la propositività dell'ambiente salesiano⁴⁸. Questa presenza costante dell'educatore in mezzo ai ragazzi è estremamente importante specialmente nel contesto della risocializzazione. È una presenza attraverso la quale i salesiani sperano che un ragazzo acquisti l'autostima ed il senso di responsabilità⁴⁹. Una presenza che dà inizio alla relazione-interazione con il minore. Nelle comunità rieducative salesiane è molto importante il fatto di fare il primo passo verso il ragazzo, avere la capacità di andare incontro a chi è nel bisogno, di ascoltare, di astenersi dal giudicare, avere la capacità di pronunciare parole di conforto e fare proposte di condivisione e di crescita⁵⁰.

3.6. Educatore competente al servizio dei ragazzi disagiati ed emarginati

Stare con i ragazzi non è solo un tipo di lavoro ma è prima di tutto una forma di vita. Rieducare vuol dire invitare i ragazzi ad assumere valori. Ciò avviene non solo per trasmissione di contenuti, norme, divieti, ma prima di tutto attraverso assimilazione e identificazione. Si tratta allora di un passaggio di una coerente visione di vita, di una trasmissione di fede, di valori⁵¹. Di qui una domanda per chi vuole lavorare secondo lo spirito di Don Bosco: non “come fare per”..., ma “come essere per”. L'educatore richiesto è prima di tutto una persona capace di comunicare, partecipando in un vivere quotidiano, dei valori. Un educatore che lavora nel contesto salesiano oltre tutto deve essere conformato al Signore Gesù “il maestro della familiarità”⁵². Per J. E. Vecchi chi

⁴⁶ Cf. H. Franta, *L'“Assistenza” dell'insegnante come presenza attiva nelle situazioni sociali e di rendimento. Lineamenti per una pedagogia preventiva*, in: *L'impegno dell'educatore. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana*, a cura di J. M. Prellezio, LAS, Roma 1991, p. 495.

⁴⁷ Cf. G. Dho, *L'assistenza come “presenza” e rapporto personale*, in: *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova*, Atti del Convegno europeo salesiano sul sistema educativo di don Bosco, Elle di Ci, Torino 1974, p. 104-125.

⁴⁸ Cf. G. Galia, *Il disagio bussa all'Oratorio. L'Oratorio-Centro Giovanile “Madonna del latte Dolce” di Sassari*, in: *Disagio emarginazione educazione*, a cura di C. Nanni, LAS, Roma 1993, p. 118.

⁴⁹ *Icf. Lettera aperta*, p. 218.

⁵⁰ Vedi M. Russo, *La relazione che si instaura fra educatore ed educando nelle varie fasi di permanenza in comunità*, in: *Educare in un mondo che cambia. Quaderno Operativo dell'iniziativa “Educatori locali in società globali”*, a cura di G. Vettorato, F. Gentili, Federazione SCS/CNOS, Roma 2010, p. 149.

⁵¹ Vedi P. Cavaglia, *Riattualizzare o rinnovare il metodo educativo di Don Bosco? Un contributo alla riflessione*, in: *Il sistema preventivo verso il Terzo Millennio. Atti della XVIII Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana*, a cura di A. Martinelli, G. Cherubin, Dicastero per la Famiglia Salesiana, Salesianum, Roma 1995, p. 201-202.

⁵² Cf. P. Braido, *Due lettere datate da Roma 10 maggio 1884*, in: *Don Bosco Educatore. Scritti*

si decide di lavorare secondo il sistema preventivo di don Bosco deve per forza fare esperienza di spiritualità⁵³ e di rimeditazione del proprio impegno in mezzo ai giovani alla luce della parola di Dio⁵⁴. L'educatore secondo lo Spirito di don Bosco è anche una guida matura dotata di forte carica umana⁵⁵ e di autorevolezza⁵⁶. Vengono sottolineate anche le capacità degli educatori di saper indirizzare i ragazzi verso la prosocialità, cioè a compiere azioni che aiutano i compagni in difficoltà alla socializzazione, ad aver buoni rapporti con altri coetanei⁵⁷. Qualunque relazione educativa con i ragazzi richiede anche la disponibilità reciproca all'incontro e al cambiamento⁵⁸. Deve essere il lui-educatore ad andare incontro per primo al più debole, per questo appare così forte l'accento sulla dimensione dell'amore educativo. Nella prospettiva da noi considerata è indispensabile anche che un educatore abbia la capacità dell'ascolto empatico, la volontà di sintonizzarsi in varie forme con il ragazzo e dare un significato profondo ad ogni particolare⁵⁹. Per l'educatore si tratta quindi di mettersi dal punto di vista del ragazzo e di "osservare" il suo mondo spogliandosi del proprio modo di pensare e delle proprie convinzioni (*entropatia*). L'educatore deve farsi interlocutore del ragazzo e offrirgli una credibile e possibile "rappresentazione sociale e personale, in forza della quale egli possa ricostruirsi un'identità e aprirsi a prospettive e progetti di vita"⁶⁰.

3.7. Lavorare in rete vs. educazione come impegno collettivo

Il concetto del lavoro in collaborazione con gli altri risale agli anni '50 del secolo scorso⁶¹. Questa strategia adottata da don Bosco ha assunto oggi il nome di "lavoro in rete" ed è considerata come un' "opera comune" ed è certamente tipica della tradizione educativa salesiana⁶². Oggi, nella realtà salesiana, parlare del lavoro di rete sembra essere diventata una moda. P. Braidò parla della "famiglia educativa" in cui sono presenti educatori e collaboratori che si impegnano in mezzo ai ragazzi sia nel lavoro educativo che in quello rieducativo⁶³. Ciò che qualifica notevolmente l'educazione salesiana è la capa-

e testimonianze, ed. idem, LAS, Roma 1997, p. 344-390.

⁵³ Cf. J.E. Vecchi, *Il sistema preventivo esperienza di spiritualità*, in: *Il sistema preventivo*, p. 221.

⁵⁴ Cf. Ibidem, p. 230.

⁵⁵ Cf. Z. Formella, E. Iacomini, M. Szpringer, *La relazione con l'educatore maturo come fattore di protezione del disagio adolescenziale*, Orientamenti Pedagogici 1(2012), p. 63 e seguenti.

⁵⁶ Cf. P. Braidò, *Sistema preventivo*, in: *Dizionario*, p. 1023-1026.

⁵⁷ Cf. A. Ricci, *Linee guida per gli interventi educativi*, in: *Il disagio adolescenziale. Tra aggressività, bullismo e cyberbullismo*, LAS, Roma 2012, p. 146.

⁵⁸ Cf. F. Cremon, *La relazione educativa in comunità*, in: *Disagio emarginazione educazione*, a cura di C. Nanni, LAS, Roma 1993, p. 53.

⁵⁹ Cf. F. Cremon, *La relazione educativa*, p. 57.

⁶⁰ R. Franchini, *Costruire la comunità che cura. Pedagogia e didattica nei servizi di aiuto alla persona*, Franco Angeli, Milano 2001, p. 77.

⁶¹ Cf. M. L. De Natale, *Devianza e pedagogia*, La Scuola, Brescia 1998, p. 208.

⁶² Cf. C. Nanni, *Un ambiente educativo ispirato a ragione, religione e amorevolezza*, in: *Educazione e cittadinanza. Verso un nuovo modello culturale ed educativo*, a cura di G. Malizia, M. Tonini, L. Valente, Franco Angeli, Milano 2008, p. 155-165.

⁶³ Cf. P. Braidò, *Prevenire non reprimere*, p. 312-317.

cità di mettere insieme diverse persone e di fonderle in un unico movimento educativo, nel quale persone e curricoli, strutture e programmi, ideali e azioni s'integrano armonicamente⁶⁴. Nel contesto salesiano lavorare in rete significa dare anche una giusta attenzione alla comunità religiosa locale e quella ispettoriale. Oltre questo bisogna saper collaborare con l'ambito civile, con le istituzioni (scuole, centri di formazione professionale, università), organizzazioni laiche ed altre realtà ecclesiali. La letteratura in merito pone l'accento anche sulla collaborazione con le famiglie che prendono un ragazzo in affidamento familiare⁶⁵. La preoccupazione principale degli autori salesiani è quindi quella di far notare che allo scopo di prevenire la radicalizzazione del disagio e della crisi tra i ragazzi è necessaria l'apertura al territorio⁶⁶. È importante inoltre orientare le politiche sociali verso la progettazione di una società come rete di sostegno⁶⁷. Si lancia quindi un'idea per costruire un sistema di rete sociale coinvolgendo in questo modo diversi attori che lavorano per lo stesso scopo di sostegno dei ragazzi in difficoltà⁶⁸.

4. CONCLUSIONI

1. L'analisi della letteratura in merito ci autorizza ad affermare che il concetto di prevenzione nel contesto salesiano è sottoposto a diversi cambiamenti vale a dire che la prevenzione non è più concepita come il contenimento ma come capacità di mettere in moto un continuo processo di anticipazione della patologia che porta al disadattamento dei ragazzi.

2. Nel lavoro rieducativo dei salesiani in Italia con i ragazzi disadattati vengono privilegiate alcune dimensioni fondamentali: la centralità del ragazzo visto come protagonista del proprio futuro; il riferimento ai valori religiosi; il favorimento della costruzione di sé. L'educatore professionista è capace, inoltre, di lavorare in rete ponendo l'accento sulla collaborazione con le famiglie, con il territorio, creando in giusto modo un sistema di rete sociale a scopo di sostegno di ragazzi in difficoltà.

⁶⁴ Cf. C. D'Errico, *Le reti educative, come strategia efficace della comunità educativa contro il disagio giovanile*, in: *Educare in un mondo che cambia. Quaderno Operativo dell'iniziativa "Educatori locali in società globali"*, a cura di G. Vettorato, F. Gentili, Federazione SCS/CNOS, Roma 2010, p. 166-174.

⁶⁵ S. Bernadette parla della rete *ad intra* per il coordinamento delle opere salesiane e della rete *ad extra* per il collegamento con il territorio. Si veda S. Bernadette, *Il lavoro in rete*, in: *Sistema preventivo e situazioni di disagio. Animazione di un processo per la Vita e la Speranza delle nuove Generazioni*, a cura di M. Borsi, P. Ruffinatto, LAS, Roma 2008, p. 141-145.

⁶⁶ Cf. R. Mion, V. Pieroni, *Ragazzi difficili*, p. 119-121.

⁶⁷ Cf. V. Pieroni et al., *Sintesi dei principali risultati dell'indagine ed ipotesi del modello sistemico d'intervento*, in: *Il minore a-lato. Bisogni formativi degli adolescenti dei Municipi Roma 6 e 7; vecchie e nuove povertà*, a cura di G. Malizia, R. Mion, V. Orlando, V. Pieroni, G. Vettorato, Franco Angeli, Milano 2002, p. 306.

⁶⁸ Cf. P. Gambini, *La preadolescenza: un'età da valorizzare*, in: *Oltre il disagio dei preadolescenti. Report del Progetto "Sentirsi a casa". Restituire dignità al territorio con percorsi di accompagnamento educativo*, a cura di P. Gambini, SCS/CNOS, Roma 2006, p. 70-71.

A PEDAGOGICAL MODEL OF REHABILITATION OF MALADJUSTED ADOLESCENTS.
SALESIAN EXPERIENCES IN THE CONTEXT OF THEIR WORK IN ITALY

Summary

In this article entitled: *A Pedagogical model of rehabilitation of maladjusted adolescents. Salesian experiences in the context of their work in Italy*, the author raises the issue of prevention with reference to the Salesian system of education. Drawing on available literature, the author is trying to present a model of rehabilitation pedagogy adopted by the Salesians in Italy. This issue becomes a crucial problem in the article which is written in a descriptive and analytical way. The first part of the study discusses a new concept of Salesian prevention developed in the course of work with the socially maladjusted youth. In the second part, the author attempts to outline the above mentioned model of pedagogical rehabilitation which appears in the work experience of the Salesians in Italy.

Keywords: Salesian prevention, Salesian model of rehabilitation pedagogy, Italy

PEDAGOGIA RESOCJALIZACJI ADOLESCENTÓW NIEPRZYSTOSOWANYCH SPOŁECZNIE –
DOŚWIADCZENIA W KONTEKŚCIE PRACY SALEZJAŃSKIEJ WE WŁOSZACH

Abstrakt

W artykule zatytułowanym *Pedagogia resocjalizacji adolescentów nieprzystosowanych społecznie – doświadczenia w kontekście pracy salezjańskiej we Włoszech* autor pochyła się nad zagadnieniem prewencji w duchu systemu salezjańskiego ks. Bosko w warunkach resocjalizacyjnych. Autor na podstawie analizy dostępnej literatury przedmiotu stara się nakreślić model salezjańskiej pedagogii resocjalizacyjnej w pracy z nastolatkami nieprzystosowanymi społecznie. To zagadnienie staje się zasadniczym problemem badawczym w niżej ukazanych rozważaniach typu analityczno-deskryptywnego. W pierwszej części pracy autor zgłębia nową koncepcję prewencji w kontekście pracy salezjańskiej z młodzieżą nieprzystosowaną społecznie. Druga część artykułu przybliża wspomniany model pedagogii resocjalizacyjnej, jaki jawi się w doświadczeniach pracy salezjanów we Włoszech.

Nota o Autorze: ks. dr Bogdan Stańkowski SDB – absolwent Uniwersytetu Pontificia Salesiana w Rzymie, adiunkt w Akademii Ignatianum w Krakowie. Zainteresowania: pedagogika społeczna, prewencja, system prewencyjny ks. Bosko, resocjalizacja.

Słowa kluczowe: prewencja salezjańska, salezjański model pedagogii resocjalizacyjnej, Włochy